

Giovan Giuseppe Mellusi

DALLA LETTERA DELLA MADONNA  
ALLA MADONNA DELLA LETTERA

*Nascita e fortune di una celebre credenza messinese\**

*Premessa*

Secondo la tradizione, la conversione al cristianesimo dei messinesi avvenne per mezzo della predicazione di San Paolo, il quale, chiamato dagli abitanti della città del Faro mentre sostava a Reggio, si portò sulle rive siciliane dello Stretto, fermandosi per tre giorni. Qui ordinò Bacchilo primo vescovo di Messina, dando così inizio alla successione episcopale. La presenza dell'Apostolo delle Genti, inoltre, è legata alla ben più importante devozione verso la Vergine Maria, invocata con il titolo di Madonna della Lettera, patrona principale della città e della diocesi peloritana<sup>1</sup>.

Viene spontaneo chiedersi a quando rimontino queste tradizioni e come e perché siano sorte. Il cappuccino p. Roberto da Nove in un suo opuscolo, edito nel 1928, dal titolo *La Lettera di Maria SS. ai Messinesi*, si domandava: «Si potrà mai dire che la Lettera fu scritta in Messina stessa al tempo del suo supposto rinvenimento e che perciò il rinvenimento non fu che *un trucco* abilmente preparato e felicemente riuscito?»<sup>2</sup>. Interrogando le fonti, documentarie e non, che ci sono pervenute, tenteremo, per quanto è possibile, di gettare un fascio di luce su queste vicende.

\* Il presente lavoro, arricchito di note e materiale documentario, riproduce in parte il testo di una relazione da me tenuta a Messina, il 10 gennaio 2009, nella chiesa parrocchiale di S. Caterina Valverde, in occasione della Conferenza “San Paolo a Messina. Scrittura, Tradizione, Liturgia”. La stesura definitiva, tuttavia, mi è stata possibile grazie anche ai preziosi suggerimenti dei soci proff. Federico Martino e Rosario Moscheo.

<sup>1</sup> La più completa trattazione relativa alla tradizione dell'ambasceria dei messinesi alla madre del Salvatore in P. REINA, *Delle notizie storiche della città di Messina. Seconda parte*, Messina, Paolo Bonacota, 1668, pp. 2-151.

<sup>2</sup> R. DA NOVE, *La Lettera di Maria SS. ai Messinesi*, Messina 1928, pp. 18-19.

Di recente, in un libro sul Duomo di Messina, ci si è chiesti se «l'ideatore della tradizione della Lettera»<sup>3</sup> non fosse stato Giovanni Gatto<sup>4</sup>, un dotto domenicano messinese, poi vescovo di Cefalù e di Catania, morto nel 1484 mentre si trovava in città, piuttosto che il famoso Costantino Lascaris<sup>5</sup>, l'umanista responsabile della scuola di greco attiva a Messina nella seconda metà del '400, scomparso durante l'epidemia di peste del 1501, legato al primo da forti vincoli di amicizia<sup>6</sup>. L'ipotesi formulata dal Malaspina è basata sulla notizia, riportata dal Buonfiglio, che il vescovo Gatto fu sepolto nella cappella “del Letterio”<sup>7</sup>, esistente nel duomo prima delle radicali ristrutturazioni subite dall'edificio nella seconda metà del sec. XVI<sup>8</sup>.

Allo stato, il più antico documento attestante la supposta presenza di San

<sup>3</sup> F. MALASPINA, *La Cattedrale di Messina*, Messina 2008, p. 87 nntt. 159 e 162.

<sup>4</sup> Sul personaggio cfr. R. AUBERT, voce 'Gatto (Giovanni)', in *Dictionnaire d'Historire et de Géographie Ecclésiastique*, fasc. 114, coll. 11-12 e bibl. ivi cit.; A. DE STEFANO, *Giovanni Gatto, vescovo ed umanista siciliano del sec. XV*, in «Archivio Storico Siciliano», III serie, VIII (1956), pp. 283-288; R. MOSCHEO, *Fonti siciliane per la storia della scienza: un nuovo manoscritto delle "Tabulae astronomicae" di Giovanni Bianchini*, in «Archivio Storico Messinese», III Serie, XXXIII (1982), pp. 47-51; J. MONFASANI, *Giovanni Gatti of Messina: a profile and an inedited text*, in *Filologia umanistica*, Padova 1997, II, pp. 1315-1338; e, da ultimo, S. GIORDANO, voce 'Gatti, Giovanni', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, pp. 573-575.

<sup>5</sup> M. CERESA, voce 'Lascaris, Costantino', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, pp. 781-785.

<sup>6</sup> «Nella Cattedrale della città erano infatti ospitati, un tempo, i resti di un altro illustre cittadino: quel Giovanni Gatto che era stato celebrato da tutti gli storici per la sua erudizione straordinaria, unita ad un'eccezionale memoria. Il Gatto era stato amicissimo del Lascaris (che lo ammirava a tal punto da definirlo «filosofo, teologo, matematico, padre della scienza», e da paragonarlo, per «vera saggezza», al «sapiente Pitagora») ed aveva fatto parte della medesima cerchia di “neoplatonici” che politicamente faceva capo al Bessarione», così A. RUSSO, *Costantino Lascaris tra fama e oblio nel Cinquecento messinese*, in «Archivio Storico Messinese», 84-85 (2003/04), pp. 28-31 e nntt. 75-78. L'ambiente greco che, come vedremo, potrebbe aver partorito la leggenda della lettera mariana, non era affatto estraneo al frate domenicano, il quale era stato per qualche tempo nell'isola di Chios, per poi passare ad insegnare a Ferrara e, quindi, a Napoli, approdando infine nella Roma del cardinale niceno (1467) – di cui divenne *familiaris* e segretario – grazie al quale ottenne in commenda le abbazie “basiliane” di Itala e di Agrò (1468), nel distretto di Messina, e, poi, il vescovato di Cefalù (cfr. C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999, pp. 130-131).

<sup>7</sup> «Nell'altr'organo al dirimpetto giaceva in un deposito di marmo il Gatto Frate dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Cefaledi, dottissimo Theologo et facondissimo Predicatore, la cui stupenda memoria è famosa nel mondo. Il costui sepolcro si tolse via quando si levò la ricca, et ornata cappella del Letterio, et hoggi giacciono le sue ossa in luogo incognito» (G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina Città Nobilissima*, Venezia MDCVI ed in Messina MDCCXXXVIII, Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico, p. 28).

<sup>8</sup> Cfr. S. BOTTARI, *Il Duomo di Messina*, Messina MCMXXIX, pp. 51-57.

Paolo a Messina, l'ambasceria dei Messinesi alla Madre di Gesù e l'invio della lettera alla città è una nota incisione del 1522 (fig. 1) che riproduce un foglio, un tempo inserito nel perduto volume manoscritto di Giovanni Matteo Ciaccio, frate minore conventuale, guardiano di San Francesco di Messina<sup>9</sup>. Il codice, consultato da Cagliola, Pirri e Mongitore<sup>10</sup>, conteneva una *Cronaca* in latino e in volgare della città di Messina<sup>11</sup>. L'immagine, oltre a raffigurare la città, vista dalla zona falcata<sup>12</sup>, il Cristo tra angeli e la Vergine Maria inginocchiata che indica al figlio Messina, è contornata da parti scritte con rubriche distinte.

Il primo testo, su due colonne, rubricato «Lo modo come nostra donna mandao una Littera ala Città di Messina», è il seguente:

«Ad laude et honore dela Virgine Maria et de la Nobile citate de Messina in quello tempo che sancto paolo apostolo se ritrovava in la Calabria in la Citate di Regio predicando et evangelizando lo evangelio de dio (secundo quello precepto lo quale e in sancto Marco ad capitolo xvi. Andando in lo universo mundo predicate lu evangelio ad omni creatura) Fu chiamato con una mirabile divotione da lu populo messinese lo quale vinne, et predicao lo primo jorno de la passione de nostro signore Jesu christo, et lo secundo de la Virginitate de la beata Matre Maria, et de lo misterio grande de lo verbo incarnato le quale cose audite, et intese, con grandissima instantia la universalitate de Messina domandava unne fusse, et stasse ipsa Regina de li angeli virgine matre de dio. a cui respose sancto paolo, et le disse che habitava in Hierosolima, et che campava ancora. allegri et jucunde le Messinese ordinario lega-

<sup>9</sup> L'anonima incisione cinquecentesca è stata riprodotta, per la prima volta, nel volume *Spiegazione di due mazze di ferro ritrovate in Messina nell'anno MDCCXXXIII scritte dal Naufragante e dall'Ardito, Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti con le opposizioni e note del Minacciato, del Timido e del Recuperato e con le risposte de' medesimi Naufragante ed Ardito*, Venezia 1740, una tra le numerose opere a carattere apologetico che videro la luce tra Sei e Settecento per difendere le preminenze civili e religiose della città.

<sup>10</sup> A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, I-II, Panormi, Ex Typographia Angeli Felicella, MDCCXIV (rist. anast. Bologna 1971), II, p. 36.

<sup>11</sup> Il foglio era attaccato alla prima coperta del manoscritto perduto [cfr. C. RESTA, *Ricordare l'origine. Riflessioni geofilosofiche*, in N. ARICÒ (cur.), *La penisola di San Raineri diaspora dell'origine*, «DRP. Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina», 4 (2002), pp. 26-29; D. CICCARELLI, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Palermo 2008, pp. 7, 24, 33-34, 105].

<sup>12</sup> La città è raffigurata durante l'epidemia di peste del 1522. Sullo sfondo di Messina, che non ha ancora registrato l'ampliamento della cinta muraria, è ritratta in primo piano la falce del porto su cui sono radunati i corpi degli appestati che vengono ivi inumati (cfr. A. IOLI GIGANTE, *Il lazzeretto di Messina nella produzione cartografica tra i secoli XVII e XIX*, in *Lazzaretti dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Atti della Giornata sui Lazzaretti. Messina 21 dicembre 1985, Messina 1989, p. 60).



Fig. 1. Anonimo, Veduta di Messina da incisione del secolo XVI ricopiata nel secolo XVIII (da Spiegazione di due mazze di ferro, Venezia 1740).

te, et ambasciadore, le quale insemblamente con ipso beato paulo con uno navigio andaro in Hjerosolima, unde facta primo oratione se pigliaro ad ipsa beata virgine per patrona, et loro signora, la quale co le sue sanctissime mane se sottascrisse in uno chirographo, o vero littera confermando omne cosa, scrivendose, e chiamandose perpetua protectrice de la sua Messina. la quale polisa scritta di littere hebraice fu traducta in littere grece da ipso paulo apostolo, et ale tempe nostre da misser constantino lascari ditto homo doctissimo fu traducta in littere latine di questo tenore sequente» (fig. 2 partic.).

Seguono, in basso, appaiate sotto l'incisione, le versioni latina e volgare del testo della lettera, ambedue lacunose nelle parti finali<sup>13</sup> e infine, con modulo più grande a piena giustezza del foglio, una nota attestante la veridicità e originalità dell'intera immagine riprodotta (fig. 3 partic.).

1. Questa dunque, la prima notizia del passaggio di Paolo da Messina e della tradizione della epistola mariana, che si vuole scritta in greco e tradotta in latino ad opera del Lascaris. Ma a quando rimonta il culto verso la Madonna della Lettera? Le notizie più risalenti non sono di molto anteriori al manoscritto di cui si è appena detto. È della fine del '400 una iscrizione scolpita sull'architrave di un portale che, attualmente, immette ai locali del "Tesoro del Duomo". Essa recita: «Veneranda Penus Sacri Lectorii 1498». Secondo mons. Bensaia, il portale, in origine, conduceva ai locali della "Cappella della sacra Lettera", un pio sodalizio che aveva come scopo quello di incrementare il culto e la devozione alla protettrice di Messina<sup>14</sup>. A

<sup>13</sup> «La littera che mandao nostra donna ala citate de Messina. / Maria Virgo Ioachim filia dei umillima Christi Iesu Crucifixi Mater ex tribu Iuda, stirpe david, Messanensibus omnibus salutem, et dei patris omnipotentis benedictionem. Vos omnes legatos ac nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat filium nostrum dei genitum deum et hominen ... .. et ... .. coeli ... ascendisse post suam resurrectionem. Pauli apostoli elect... .. dicatione ..adian... iam veritatis agnoscentes. ob quod vos et ipsam ... .. nedi... .. mus ... perpetuam protectricem nos esse volumus. An... .. lij n... .. stri quadagesimo secundo inditione prima, tertio nonas Junij lu..., lymis Maria Virgo ut supra affirmamus et ... .. as... .. ei... .. n... .. laus deo».

«Di la prima littra traducta in vulgare. / Maria Virgine filia de joachim humilissima matre di dio crucifixo de lo tribu de Juda, de la stirpe de david a tutte le Messinese Salute et benedictione da dio patre omnipotente. Ia e manifesto tutte voi avere mandato legate, e nuncij per publico documento che confessate lo nostro figliolo de dio vero et homo che poi de la sua resurrectione ritornaio in celo cognoscendo la via della veritate mediante la predicatione di paulo apostolo eletto. per la quale cosa noi benedicemo ad voi, et la vostra citate de quale noi volemo essere perpetua protectrice. Nello anno de lo figliolo nostro quatragesimo secundo inditione prima a di tre \de/ junio lu ... xvi ... quarta feria de hierosolyma Maria virgine co... pra... .. .. probamo questo presente chirographo».

<sup>14</sup> In effetti, se dobbiamo ritenere autentico un perduto atto del not. Giovanni Lo Comito del 24 novembre 1499, con il quale lo scultore Antonello Gagini, su richiesta dei "procura-



Fig. 2. Particolare

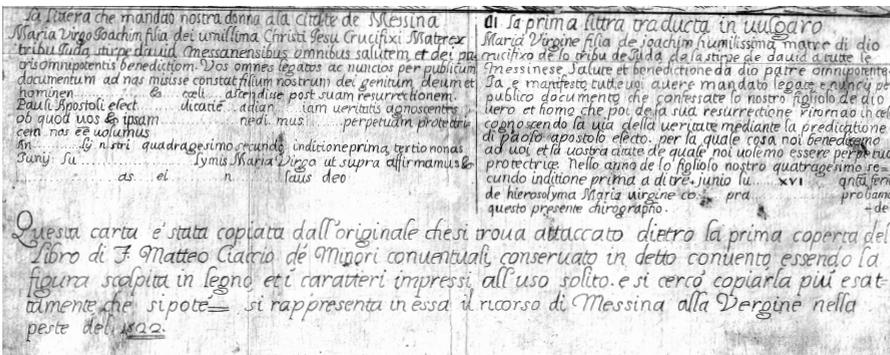


Fig. 3. Particolare

detta del Gallo, tuttavia, l'atto di nascita di tale confraternita risalirebbe a venti anni dopo, quando, tra il maggio e il giugno del 1518,

«Con tuttoché la città viveva in tante angustie ed amarezze, diedero i suoi cittadini un saggio della loro antichissima devozione verso la Vergine Santissima della Sacra Lettera; imperciocché [...] determinarono di offrire al tempio della Cattedrale ed alla cappella della Sacra Lettera un quarto di soldo per lira sopra tutte le mercanzie che inviavano in Fiandra, nel Brabante ed in Inghilterra [...] onde si ricava primieramente quanto sia antica la devozione dei Messinesi appo la Vergine Santissima della Sacra Lettera, la cui cappella nominavasi, ed allora e molto prima, e da tempo immemorabile del *Sacro Litterio*. Parola che, secondo l'antico dialetto di Messina, altro non significava che Lettera, e non già, come volle taluno malevolo [*scil.* Pirri], l'organo ossia palco dove cantano i musici, il quale in questo tempo non era anche fabbricato»<sup>15</sup>.

A questa informazione faceva seguito la trascrizione dell'atto notarile con cui decine di messinesi si impegnavano a preservare e rafforzare il culto verso la Madonna della Lettera, in particolar modo col prendersi cura dell'altare che le era dedicato nella cattedrale<sup>16</sup>.

tori e tesorieri *gloriose virginis marie de lu lictirio*", si impegnava a realizzare «quandam yconam marmoris albi necte et perfecte... illius mesure, altitudinis et latitudinis prout est ycona que ad presens in altari ascensionis gloriose virginis marie de lictirio», un'associazione laicale in onore della Vergine della Lettera doveva esistere da qualche tempo [cfr. G. MOLONIA, *Antonello Gagini a Messina: documenti e ipotesi*, in *Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo*, a cura di G. BARBERA, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 13 (2003), p. 63]. Tra l'altro, nell'aprile 1508, Giovanni Murri, cittadino di Messina, «pro anima sua et remissione peccatorum suorum [...] donavit cappelle di lu lictiriu [...] cadum unum olej et salmam unam cum dimidio vinj quolibet anno imperpetuum, quod oleum dispensetur in la(m)pade virginis Marie dicte cappelle et vinum pro ampulluczis eius cappelle» [cfr. Messina, Archivio Capitolare (d'ora in avanti ACM), *Fondo Cappella*, "Censi diversi", vol. 13, ff. 9r-10v (a.s. 104r-105v)].

<sup>15</sup> C.D. GALLO, *Annali della Città di Messina*, nuova edizione con correzioni, note ed appendici del Sac. A. VAYOLA, vol. II, Messina 1879, pp. 471-472.

<sup>16</sup> IBIDEM: Atto in Not. Girolamo Mangianti, maggio-giugno 1518: «... per questo cognendo tutti de quanto decoro et ornamento sia el glorioso templo et capella del sacro lictirio dedicato ad Ipsa pietosa Vergine nella Cita nostra atalché quello possi rendere testimonio et exemplo a li future devoti di quella ne dovimo sforzare non solamente preservarlo nel stato presente ma ancora aumentarlllo et de majore ornamento investirlllo». Per converso, G. LA CORTE CAILLER, *Note storiche siciliane*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno III, Fasc. 1 (1906), pp. 87-88, sulla base di un perduto atto del notaio Francesco Faxanella, un tempo conservato nell'Archivio di Stato di Messina, datava la fondazione dell'ente al 1488. Il documento contiene un inventario di arredi sacri che, lo storico messinese, riteneva appartenere alla "Cappella del Litterio", solo perché nel testo si diceva che *sunt cappelle dicte maioris messanensis ecclesie*. Tuttavia, tenuto conto che nei documenti di quell'epoca il termine cappella era utilizzato per indicare gli altari del duomo (circa un centinaio), il

Viene da chiedersi, a questo punto, dove si trovasse e come fosse strutturata la cappella del «Sacro Litterio» citata dal Gallo. Dall'esame dei primi due volumi degli «Atti Capitolari» (conservati nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Messina), che coprono l'arco cronologico 1508-1530 e 1566-1583, risulta che nel Duomo la «cappella lictirij» era collocata all'inizio dell'area presbiterale (*choro*), addossata ad una struttura – forse una parete – che impediva ai fedeli l'accesso a quest'ultima zona<sup>17</sup>. Nel volume I degli «Atti Capitolari» l'altare è menzionato ben venti volte, ma solo in due casi, in documenti del giugno 1518 e del dicembre 1519, risulta intitolato alla Vergine Maria<sup>18</sup>. Nel secondo vol. la cappella continua ad essere indicata col nome «di lu lictirio», ma si rileva un leggero aumento delle intitolazioni dell'altare alla Madre del Salvatore<sup>19</sup>.

ragionamento non ci sembra del tutto fondato. Il completamento all'interno della cattedrale della «famigerata» cappella in onore della Vergine della Lettera e la contestuale istituzione di una omonima confraternita – secondo quanto affermato dal La Corte Cailler – hanno indotto C. BIANCA, *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, I-II, Palermo 1988, I, pp. 219-221, a far coincidere la stampa dei *Miracoli della Vergine Maria* (pubblicati a Messina il 23 agosto 1488 per Iohann Schade) con tale avvenimento.

<sup>17</sup> Si veda la pianta del duomo con la collocazione degli altari, risalente al 1578, riprodotta in GALLO, *Annali*, cit., vol. III, lib. I, Messina 1881, pp. 48-49.

<sup>18</sup> ACM, *Fondo Capitolo*, «Atti Capitolari», vol. I (1508-1530): ff. 21v-22r (21 aprile 1510, XIII ind.) «in altare cappelle lictirij eiusdem maioris ecclesie»; ff. 66rv (24 gennaio 1511, XV ind.) «super altare lictirij dicte maioris ecclesie»; f. 81r (22 gennaio 1513, I ind.) «la quali orfana si digia spusari in la maiori ecclesia in la cappella di lu lictirio in nativitate beate virginis Marie»; f. 82v (18 marzo 1513, I ind.) «super altare cappelle lictirij»; f. 90rv (13 ottobre 1514, III ind.) «altarium unius vocati de li arena prope cappellam lictirij»; f. 123rv (1° giugno 1518, VI ind.) «super altare beate virginis Marie Cappelle de Lictirio maioris messanensis ecclesie»; f. 145rv (31 agosto 1519, VII ind.) «in altare cappelle lictirij»; ff. 146v-147r (21 dicembre 1519 VIII ind.) «super altare sante Marie de lo lictirio»; f. 150r (14 settembre 1520, IX ind.) «super altare lictirij eiusdem maioris ecclesie»; f. 150v (14 settembre 1520, IX ind.) «super altare sacratissimi lictirij»; f. 152rv (12 dicembre 1520, IX ind.) «altaris vocato de la Scavucza fundatus intus eandem maiorem ecclesiam in ala meridionale prope lictirium»; ff. 164v-165r (19 aprile 1521, IX ind.) «in quodam altare cum dote sua vocato de li Gregori fundato intus eandem maiorem ecclesiam prope lictirium»; f. 169rv (17 luglio 1521, IX ind.) «in quodam altare fundato intus maiorem ecclesiam messanensem sub tus lictirium vocato lo Corpo de Christo»; f. 203v (18 aprile 1523, XI ind.) «prope cappellam lictirij»; f. 204v (8 maggio 1523, XI ind.) «prope cappellam lictirij»; ff. 205v-206r (28 settembre 1524, XIII ind.) «super altare sacratissimi lictirij»; f. 229r (7 aprile 1526, XIV ind.) «super altare sacratissimi lictirij»; ff. 249v-250r (9 gennaio 1527, I ind.) «super altare sacratissimi lictirij»; f. 257v-258r (2 gennaio 1528, II ind.) «cappellanus cappelle lictirij eiusdem maioris ecclesie»; f. 280rv (13 marzo 1530, III ind.) «super altare lictirij».

<sup>19</sup> ACM, *Fondo Capitolo*, «Atti Capitolari», vol. II (1566-1583), ff. 20rv; 47v-48r; 64rv; 6v-7r; 82rv; 89v-90r; 100rv; 198v-109r; 110v-111r; 123v-124r; 135rv; 182v-183r; 183v-

Considerato, dunque, che questo luogo devozionale, nella maggioranza dei casi è indicato solo come «lictirio», dobbiamo domandarci quale fosse il significato di questo termine. Secondo Caracausi, esso nulla avrebbe a che vedere con il moderno sostantivo “lettera”, ma si tratterebbe, piuttosto, del volgarizzamento del termine greco “eleuterio”<sup>20</sup>. Se si considera che tra i primi vescovi messinesi è enumerato proprio un Eleuterio, il quale, agli inizi del sec. II, al tempo della persecuzione dell'imperatore Adriano, avrebbe subito il martirio con la madre Anzia<sup>21</sup>, e che la sua memoria liturgica risulta già inserita in un *Breviarium secundum modum et consuetudinem maioris ecclesiae messanensis* della seconda metà del '400 conservato nella Biblioteca Regionale di Messina<sup>22</sup> e, successivamente, nel *Missale Gallicanum* ad uso della cattedrale, curato dal prete Matteo Caldo e dato alle stampe nel 1499<sup>23</sup>, possiamo tentare di dare una prima spiegazione ai nostri interrogativi.

184r; 187v-188r, 214v-215v; 256v-257r; 262v-263r; 277v-278r; 286r; 301v-302r; 336v-337r; 346rv; 377v-378r; 391v-392r; 415r; 437r; 439v-440r.

<sup>20</sup> G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I, Palermo 1994, p. 870: «Litteri cg. EN ad Agira, Leonforte, ecc., CT (Litterio CZ, NA): cfr. ngr. Λευτέρης ... dal nome personale Ελευθέριος ('libero')... Secondo il *Dizionario dei Nomi Italiani* il nome personale f. *Letteria*, *Lettera*, m. *Letterio*, *Leterio*, *Litterio*, proprio della Sicilia nord-orientale, è insorto con la devozione per la Madonna o Maria Santissima della Lettera, patrona di Messina e di Itala...».

<sup>21</sup> «Gli *Acta* di E., sia quelli greci, sia quelli latini, sono molto leggendari. Secondo quelli greci, posteriori al sec. V, E. figlio di Anzia, vedova del console Eugenio, fu ordinato diacono e prete e consacrato poi vescovo da un certo Aniceto... Una traduzione latina del testo greco, anteriore al sec. VIII, dice che Aniceto, dopo aver consacrato vescovo E., lo destinò vescovo in *Apuliam Aecanam civitatem*. Questi, insieme con la madre, ritornato a Roma, vi fu ucciso il 18 apr.. I cittadini di *Aeca* rapirono i corpi dei due martiri e li portarono nella loro città... le relazioni di E. con *Aeca* sembrano, secondo Delehaye, puramente artificiali. Così Floro ha letto, per errore, *Apuliam Aecanam* come *Apuliam Messenam* e il suo errore è entrato nel *Vetus Romanum* e quindi nel *Martirologio Romano*, ma E. non ha niente a che vedere con Messina», F. CARAFFA, voce *Eleuterio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 1012-1016.

<sup>22</sup> Messina, Biblioteca Regionale Universitaria (d'ora in avanti BRUM), ms. F.N. 3. Si tratta di un codice cartaceo che, secondo la curatrice del catalogo dei manoscritti della biblioteca messinese, è databile al secolo XV (cfr. A.M. SGRÒ, *Catalogo dei manoscritti del Fondo Nuovo della Biblioteca Regionale di Messina*, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, 1996, p. 20). Tuttavia, la presenza nel calendario liturgico, il giorno 5 di aprile, della memoria di «San Vincenzo conf.» (San Vincenzo Ferrer) ci permette di fissare il *dies a quo* al 1455, anno in cui il domenicano spagnolo fu canonizzato da papa Callisto III. La datazione da tempo da me proposta è ora condivisa, in un recente saggio, dalla attuale direttrice della sez. Fondi Antichi della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina [cfr. M.T. RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei del Fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in «Rivista di studi bizantini e neellenici», N.S. 43 (2006), p. 198 nt. 76].

La cappella “del litterio”, quindi, molto verosimilmente, non era altro che una *memoria Eleuterii*, esistente nel duomo da chissà quanto tempo, quando ancora era abbastanza attivo e numeroso il clero greco-cattolico della città<sup>24</sup>. Agli inizi del sec. XVI, divenuta la grecità a Messina «nei fatti ormai soltanto un ricordo»<sup>25</sup>, ecco che alla corruzione volgare del sostantivo greco “eleuterio” viene attribuito un significato diverso e etimologicamente scorretto: quello di lettera. Ma quali sarebbero le ragioni di una tale operazione? Semplice ignoranza della lingua o, più probabilmente, contingenze socio-politiche? A Messina, i primi due decenni del sec. XVI erano stati gravidi di eventi che avevano segnato il tessuto sociale cittadino. Solo nel 1516 si era messa fine ad una pluridecennale controversia tra le due fazioni cittadine, *nobiles* e *populares*, per il controllo dell’*universitas*, grazie all’opera di mediazione dello stesso arcivescovo Antonino de Lignamine (1514-1537) e del viceré. Tuttavia, nel gennaio 1518, con l’omicidio di Cola Reitano, uno dei leader riconosciuti della *pars popularium*, si erano riaccesi gli scontri tra le due fazioni, che, nell’agosto dello stesso anno, si affrontarono con archibugi e bombarde nella piazza del Duomo<sup>26</sup>. In questo clima di tensione sociale ecco farsi strada il ricorso al soprannaturale, e quale miglior modo se non ‘coinvolgere’ la Vergine Maria, che già in un passato ormai lontano – i duri anni del Vespro – aveva mostrato i suoi favori nei confronti della città e dei suoi abitanti?

L’esistenza nel Duomo di una «cappella lictirij», offriva, dunque, a una città insanguinata da lotte fratricide, lo spunto per il recupero di una tradizione che, sorta secoli prima, era stata abbandonata perché il mutare del quadro

<sup>23</sup> Cfr. *Il messale gallicano di Messina*, edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di P. SORCI e G. ZITO, Città del Vaticano 2009, pp. 9, 353.

<sup>24</sup> Agli inizi del sec. XIV il clero greco-cattolico era ancora ragguardevole nella città e nei casali circostanti, ove sono registrati oltre venti sacerdoti greci [cfr. P. SELLA (cur.), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano 1944, pp. 46-68]. A Messina, in particolare, nella chiesa di Santa Maria del Grafeo, detta “la Cattolica”, risiedeva il protopapa, posto al vertice di esso. Ancora nel 1435, il decano della Cattedrale, Antonio de Agonia, disponeva nel proprio testamento che al suo funerale dovessero intervenire sessanta persone del clero della cattedrale, scelte tra i canonici e non, e tutto il clero greco di Messina, ai quali doveva essere pagato quanto si era dato per il seppellimento degli altri decani messinesi (BRUM, *ms. F.N. 296*, ff. 35 ss). Su questa problematica ci permettiamo di rinviare a un nostro saggio di prossima pubblicazione: *La Chiesa greca a Messina (secc. XI-XVI). Giurisdizione e controversie*.

<sup>25</sup> R. MOSCHEO, *L’insegnamento del greco a Messina ‘dopo’ Costantino Lascaris*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Messina», 5 (1987), p. 539.

<sup>26</sup> C. SALVO, *Giurati, feudatari, mercanti. L’élite urbana a Messina tra Medio Evo ed Età Moderna*, Napoli 1995, pp. 171-182.

socio-politico non ne richiedeva più l'osservanza. È verosimile, infatti, che, nei turbolenti anni del Vespro, contestualmente alla redazione dei falsi privilegi da parte dei gruppi dirigenti cittadini<sup>27</sup>, sul piano religioso qualcuno abbia proceduto alla compilazione di una lettera attribuita a Maria, per tutelare la città nei confronti del pontefice che, proprio in quel torno di tempo, aveva lanciato la scomunica contro la ribelle Messina, con gli effetti che possiamo immaginare sul morale dei suoi abitanti. Questo qualcuno può essere individuato in un dotto sacerdote di rito greco, al quale non erano ignote certe secolari tradizioni bizantine, tra le quali la protezione assicurata dalla Madre del Salvatore alle città in grave pericolo<sup>28</sup>. Non va dimenticato, infatti, che negli anni del Vespro nacque e si diffuse rapidamente a Messina il culto e la devozione alla Madonna di Montalto che – secondo il racconto del contemporaneo Bartolomeo da Neocastro – intervenne in favore dei messinesi contro le truppe di Carlo d'Angiò, di cui facevano parte gli infedeli musulmani di Lucera, al servizio del sovrano francese<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi*, in «Archivio Storico Messinese», 57 (1991), pp. 19-76.

<sup>28</sup> ID., *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana di Guidotto d'Abbate*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 4 (1993), pp. 97-98 e nt. 6.

<sup>29</sup> BARTHOLOMEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, G. PALADINO (ed.), XIII, III, Bologna 1922, pp. 26-27: «Attende summae fidei nostrae miraculum, et a successorum nostrorum memnoria non delendum. Quidam ex hostibus, etiam et Sarraceni Luceriae, qui cum civibus eorum fere sex millibus in obsidionem ipsam venerunt, licet inviti, petentes gratiam loquendi nobis ad muros, assecurati per Alaymum [da Lentini] locuti sunt dicentes: 'Viri Pharii, per Deum verum et vivum, quem universae creaturae recolunt et adorant, dicite nobis quale continue prodigium videmus et apparet nobis aperte, quod quaedam mulier, albis amicta, adstans supra muros vestros, hinc inde discurrit, tenens in manibus velamina, ex quibus tempore proeliorum cooperit muros vestros; quam cum videmus, omnes dirigemus, et spiritus pugnandi a nobis eripitur, nec stare possumus facie ad faciem contra urbem, et sagittae arcuum veloces, tamquam a coelo descendentes, in exercitum nostrum immissae lethaliter corpora morientium transfixerunt, adeo quod, quaesitis turbis exercitus, invenitur inexcogitabilis numerus mortuorum, et jam pestis mortifera transit in reliquos, ita quod, nisi castra secesserint, vix ager sufficiet sepulchris'. Haec dixerunt, sed, cum clamaretur ad arma, recesserunt. Scito, fili, quod mulier illa, quam dicunt, gloriosa Virgo Sancta Dei Genitrix est, quae populum Pharium sibi devotum semper pietatis et potentiae suae pallio protegit et gubernat; et illae sagittae, cum nos a Deo simus, quem sequimur, a pharetra divini iudicii contra hostes nostros immissae fuerunt; non enim, nisi Christi potentia pro nobis fuisset et pietas, de multitudine gentium Pharius populus inopinatam victoriam habuisset. Quid quoque referam Tuscos, et Ligures, ac alios quod cruce signatos Romana misit Ecclesia bellatores, prater Gallicos et Provinciales ac alias Regni vires, qui et quae in desolationem et dispendium urbis Phariae venerant, in Phariorum perniciem molientes? Sed virtutem dextera Domini faciente, quidam ex eis sine armis et equis, quidam sine spoliis redierunt: pars reliqua, si bello non subiit, morte deperit non privata». Giova notare che, a

2. In ogni caso, pur non volendo ritenere fondate queste considerazioni, un dato ci pare incontrovertibile e cioè che ancora per tutto il '500, il culto alla Madonna della Lettera risulta relegato a livello di pietà popolare<sup>30</sup>. Esso, con ogni probabilità, pur sponsorizzato dai gruppi dirigenti messinesi, che avevano elevato il «Lictirio» a cappella dalla città<sup>31</sup>, stenta ad ottenere il riconoscimento ufficiale dell'autorità ecclesiastica locale, pur rivelandosi uno strumento efficace per estorcere al sovrano grazie e favori. Nel settembre 1575, infatti, la Giurazia inviava a Filippo II una missiva accompagnata da una traduzione del testo della Lettera della Vergine Maria (di cui il monarca si era mostrato interessato) e, contestualmente, implorava che i «negotii pubblici di essa sua città» pendenti presso la corte madrilena e affidati alle cure del messinese Giuseppe Faraone, vescovo di Massa (Lubrense), potessero ottenere una «conveniente, et presta spedizione»<sup>32</sup>.

distanza di oltre due secoli, il Maurolico ricorda ancora il miracoloso intervento mariano in favore della città menzionato dal Neocastro (F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae, Typis Don Victorini Maffei, MDCCXVI, p. 134: «Erant in exercitu Caroli sex millia Sarracenorum, ex Nuceria (*sic*) ducti. Hi per inducias locuti memorabant in ipso conflictu visam supra muros Mulierem candido amictu cultam, aspectu venerabiliori, quam humano, pro Messeniis pugnantem. Constans fama est, fuisse illam Mariam Deiparam Divam Urbis Tutelarem: cui aedes postea in eo colle fuerit dedicata, cum Coenobio Virginum, sub Benedicti Abbatis instituto viventium»).

<sup>30</sup> Nella letteratura messinese del sec. XVI, tanto in quella mirata alla glorificazione municipalistica, così come in quella a carattere agiografico, mancano «opere in cui il rinvio alla pia tradizione poteva risultare più che opportuno». Gli unici riferimenti alla «Lettera» – se pur di sfuggita – si trovano nel *Discorso delle vere qualità di Messina* di Giovan Pietro Marchese e in alcuni scritti del Maurolico (cfr. G. LIPARI, *La Madonna della Lettera nella cultura messinese*, in *Arte, storia e tradizione nella devozione alla Madonna della Lettera*, Messina 1995, pp. 69-70).

<sup>31</sup> Si legga, a tal proposito, la cronaca di Colagiacomo d'Alibrando, prete della cattedrale, scritta in occasione dell'arrivo a Messina di Carlo V d'Asburgo (ottobre 1535), nella quale la cappella è minuziosamente descritta: «intrò [*scil.* l'imperatore] dopo nella chiesa in mezzo del statico, e del detto giorato giornatario vide la cappella del letterio, cappella della città sopra nove colonne posta con, suo architravo, e friso, storiato con figure di musaico, e suo cornicione, tutta di marmo, e di novo tutta posta d'oro, dinanzi, v'erano xij candelieri, di bronso alti palmi diece l'uno con candeluni, bianchi accesi, v'erano apesi d'ogni torno xxvi. lamperi, e xx lampe, d'argento, tutti bellissime, e v'era di peso d'argento libre .cl. con sue lampe accese, l'altare con pallio di brocato, riccio, con friso di perle, oriternali (!) di molta ricchezza sono questi et altri giogali di detta cappella» (*Il triumpho il qual fece in Messina nella Intrata del Imperator Carlo .V. e Molte altre cose Degne di Notizia, fatte di nanti...*, Impresa in Messina per Petruccio Spira ali 15 di Dicembre 1535, p. 11).

<sup>32</sup> Il testo della lettera è riportato in M.L. TOBAR, *Prospetto delle controversie spagnole sulla lettera della Madonna ai messinesi*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti», Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti, Anno Accademico CCLXIX (1995), pp. 434-435.

Per converso, l'estraneità della gerarchia ecclesiastica locale alla vicenda legata al rinvenimento e all'opera di propaganda dell'epistola mariana si deduce da tutta una serie di documenti, dei quali non è possibile dubitare:

- I) la tradizione della "Lettera" è quasi ignorata dal Maurolico<sup>33</sup>, ordinato sacerdote a Messina nel 1521, liturgista oltre che scienziato, ed autore del *Sicanicarum rerum compendium*, una storia cronologica di Sicilia. Il dotto abate, per di più, a proposito dei terremoti che colpirono la città dello Stretto tra la seconda metà del '400 e i primi anni del secolo successivo, narra che il popolo penitente, si recò in massa, per impetrare la protezione divina, alle chiese di Santa Maria della Scala e della Madonna del Piliero<sup>34</sup>.

Solo in calce ad una sua opera, pubblicata nel 1556, egli inserirà il testo della epistola mariana<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Sul personaggio si legga almeno il recente contributo di R. MOSCHEO, voce 'Maurolico, Francesco', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma 2009, pp. 404-411.

<sup>34</sup> F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, cit., p. 194: «Anno 1456. Neapolis multis terrae tremoribus quassata est. Et nocte quadam ingens terraemotus Messanae tanto fuit terrori, ut omnes a stratis surgerent ad aedem D. Mariae a Scalis accurrentes»; p. 204: «Item Kal. Septembris anni eiusdem [scil. 1493], a 3. usque ad 7. noctis horam ingentes terraemotus Urbem terruere. Surrexere Cives misericordiam inclamantes. Ipsaque nocte publice supplicatum ad aedem D. Mariae a Scalis, inde ad Sanctam Mariam a Portu Salvo: postremo ad Sanctam Mariam a Pilerio»; p. 207: «Dominica prima quadragenarii jejunii, qui fuit dies Febr. 25. [scil. 1509] post Solis Occasum, ad horam primam, et multo vehementius ad horam quintam noctis terra Messanae tremuit: surrexere pavefacti cives, et mox iterum, atque iterum repetitis tremoribus, postridie clerus, populusque ad aedem D. Mariae Sclarum supplicatum processi, nec cessantibus interim terraemotibus, usque ad hebdomadam Sanctam, perseverabant die, noctuque supplicantum, perque sacras aedes discurrentium litaniae. Tum complures ruinam formidantes, relictis domibus, per agros, et pomeria sub temporariis tabernaculis pernoctabant». Giova qui rammentare che, già nel 1448, la chiesa dedicata alla Madonna della Scala fu meta di pellegrinaggi da parte della cittadinanza messinese in occasione dei movimenti tellurici che si verificarono subito dopo i fatti di sangue tra le fazioni politiche in cui la città era divisa («Seguì nel 1448 fra cittadini e nobiltà qualche civile discordia a cagione dell'elezione dei magistrati, con notevole disturbo della pubblica quiete, veggendosi molte fazioni e partiti, dal che ne nacquerò inimicizie ed uccisioni. Ma tosto Dio vi pose la mano, imperciocché fecero sentirsi terremoti così spaventevoli, che abbandonando ognuno le proprie case, fuggiaschi abitavano sotto le tende in campagna. Allora Giov. Andrea Gatto, Domenicano, celebre predicatore... fece una fervorosa predica nella chiesa di Santa Maria della Scala, dove il popolo era ricorso assieme col clero e magistrato, ed esortò ognuno alla pace, siccome seguì», così GALLO, *Annali*, cit., II, p. 333).

<sup>35</sup> Si tratta dei due libri delle *Gesta Apostolorum*, scritti nel 1540, aggiunti ai sei di un'opera di Matteo Caldo (*Vita Christi salvatoris eiusque Matris Sanctissimae*), dove si afferma che il chirografo fu «temporibus nostris a Constantino Lascari viro prestantissimo in latinis (litteras) translatum». Il dotto abate tornò ad occuparsi della "Lettera" a distanza di sei anni

II) nel citato Volume I degli *Atti Capitolari* (1508-1530) nessun riferimento è fatto alla devozione verso la Madonna della Lettera, mentre si dice che esisteva nel duomo, presso l'abside di sinistra, una icona<sup>36</sup> della

(v. nota precedente), ma la ignorò completamente nel *Martyrologium*, luogo maggiormente deputato ad accogliere tale tradizione religiosa (cfr. RUSSO, *Costantino Lascaris tra fama e oblio*, cit., pp. 8-10 e nt. 14). In quest'opera, infatti, sono solo due le memorie liturgiche legate a Messina, quella dei martiri Placido e compagni (5 ottobre) e quella dei martiri Ampelo e Caio (20 novembre), mentre per i santi Eleuterio e Anzia (v. *supra*, nt. 22) è detto che venivano venerati «apud Misenum Campaniae» (*Martyrologium Reveren. Domini Francisci Mavrolyci Abbatis Messanensis*, Venetijs, apud Iuntas, MDLXVIII, ff. 25r, 65r, 76v). Inoltre, nella *Topographia Sanctorum Christi Martyrum* (in appendice al suddetto volume) così si legge: «Messana Siciliae insulae urbs primaria, in qua regiae monetae officina. Hic Albertus Carmelita ex nobili Abbatorum, et Palicorum prosapia Drepani ortus, migrat confessor tempore Federici regis, et Guidoti Archiepiscopi. Hic Placidus Sancti Benedicti discipulus, Tertulli patritij filius, Euty chius, et Victorinus cum triginta socijs, et Flavia sorore, sub Sarracenis martyr. Hic Ampelus, et Caius martyres in Martyrologio leguntur. Hic claruit Ioannes Catus monachus Dominicanus, et episcopus Cephalaedis Theologus, et concionator memoriae incredibilis. Hic et Eustochium ordinis sancti Fancisci (*sic*) virgo celebris migrat, in suo coenobio tumulata. Hic apud Vallem septentrionalem in specu Nicander, cum Demetrio Petro, Gregorio, et Elisabeta socijs Anachoretae simul migrant. Hic Ricardus Anglicus archiepiscopus septimo Augusti, anno salutis 1195. migrat, sepultus in aede divi Nicolai, quae tunc mater Ecclesiarum erat; et olim praedictorum Placidi, et sociorum oratorium» (c. 99v). Il matematico, dunque, ai santi “messinesi” inseriti nel *Martirologio*, associava il carmelitano trapanese Alberto, la vergine clarissa Eustochio e, con esagerato campanilismo, gli anacoreti Nicandro e compagni i cui resti giacevano nel piccolo monastero “basiliano” di S. Nicandro (sito a poche miglia dalla città), da egli forse detenuto in commenda. Desta meraviglia, tuttavia, la presenza tra tali santi di due presuli: Giovanni Gatto, vescovo di Cefalù (v. *supra*, nt. 6), e Riccardo Palmer († 1195), arcivescovo di Messina, di origine inglese.

<sup>36</sup> Si tratterebbe, verosimilmente, del dipinto, opera certa e più rinomata di Salvo d'Antonio (firmata e documentata al 1509), che, a quanto riferisce P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina, Giacomo Mattei, MDCXLIV, (rist. anast. Messina 1990), pp. 46-47, «stava in particolar Cappella» e che, poi, fu spostato nella sagrestia del duomo, rimanendo distrutto nel terremoto del 1908. Il quadro, sempre a detta del gesuita messinese, poiché rappresentava la titolare della cattedrale, ancora nei primi anni del '600, in occasione della solennità dell'Assunta, si esponeva «in mezzo la gran nave del Duomo, sopra un posticcio altare per tutta l'Ottava». G. LA CORTE CAILLER, *Del Duomo di Messina. Memoria storica*, a cura di G. MOLONIA, Messina 1997, p. 31, ricorda che la tavola, «unica opera che ci resti di questo sommo pittore, segnata dal suo nome», era il più pregevole tra i quadri che si conservavano nella metropolitana. Oggetto di restauri nel 1854, agli inizi del secolo trascorso fu ricollocata nella chiesa [cfr. G. CHILLÉ, *Interventi e restauri. Aggiunte e nuove riflessioni sul duomo di Messina attraverso i documenti inediti di un archivio privato*, in «Archivio Storico Messinese», 84/85 (2003/2004), pp. 234-239]. Giova qui ricordare che nessuna menzione del dipinto è fatta in A. SALINAS-G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina. Opere d'arte recuperate*, a cura di F. CAMPAGNA CICALA e G. MOLONIA, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8 (1998),

Vergine Maria, detta «la trapassata» (probabilmente una *dormitio*), oggetto di grande venerazione<sup>37</sup>;

III) nel citato *Messale Gallicano*, dato alle stampe a Venezia nel 1499, relativamente alle seguenti memorie liturgiche:

1) Madonna della Lettera

non si ha nessuna notizia, né al 3 giugno, dove è segnato in rosso (= festa) «Herasmi episcopi et martyris et Iconii martyris», né al 15 agosto, dove in rosso è indicata l'Assunzione della Beata Vergine.

2) S. Bacchilo, 25 gennaio

«ottava kalendis februarii», è segnata la festa della Conversione di san Paolo. Tuttavia, potrebbe risultare utile l'indicazione del 24 gennaio, «nona kalendis februarii: Tymothei et Babilie episcoporum et Proiecti martyrs». Che «Babilie» sia diventato Bacchilo?

3) SS. Eleuterio e Anzia, 18 aprile

«decima quarta kalendis maii», è segnata in rosso la festa «Eleutherii messanensis episcopi et Antie matris eius martyrum».

4) S. Maria della Scala, tra luglio e agosto

è inserita come festa per Messina.

IV) nei “banni annali” relativi agli anni 1553 e 1589, approvati dalla Curia Arcivescovile di Messina per l'osservanza delle domeniche e delle feste religiose, non risulta inserita tra le feste di precetto quella della Madonna della Lettera<sup>38</sup>;

pp. 32-33, 124-125, nonostante di esso sia rimasto un frammento, oggi conservato nei depositi del Museo Regionale. Sul quadro e il suo autore, v. T. PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia orientale*, Napoli 1993, pp. 27-32, 50-59; D. SPAGNOLO, *Per Salvo d'Antonio: la Santa Lucia della famiglia degli Antonj molto antica*, in «Archivio Storico Messinese», 91/92 (2010/2011), pp. 421-438.

<sup>37</sup> ACM, Fondo Capitolo, *Atti Capitolari*, vol. 1, ff. 13v-14r: «(Messina, 22 dicembre 1509, XIII ind.) Item. Honestus presbiter Raynerius de Antonio humiliter supplicavit prefato Reverendo Capitulo ut placeat eidem R. Capitulo, ad quod spectat, ipsi presbitero Raynerio dare, concedere et confirmare, quandam yconam vocatam la trapassata existentem positam super altare tribone parvule septentrionalis eiusdem maioris ecclesie nuncupato di li brigandi, cuius quidem presbiteri Raynerii idoneitate, diligencia et virtute actentis, sponte yconam ipsam cum oblacionibus et obvencionibus suis, honoribus quoque et oneribus, ad dictam yconam et eius cultum spectantibus et pertinentibus, ex eo quia est ymago maxime devocionis dedit, concessit, assignat et confirmat ac assignare et confirmare ita quod illi serviat et servire debeat prout tenetur et aliqua inhonestatis labe non polluat et hac vita durante ipsius presbiteri Raynerii exceptuatis et reservatis iuribus et obvencionibus dicte ycone predicta maiori ecclesia in festo sancti Iacobi, assumptionis beate virginis Marie mensis augusti et in eius octava omni cuiuslibet pro dicta mayori ecclesia et semper et omni futuro tempore preservatis ...».

<sup>38</sup> BRUM, *ms. F.N. 133*, ff. 160v, 163v, 164r. Nel “banno” del 1553, emanato dall'arci-

- V) nelle costituzioni del Sinodo convocato dall'arcivescovo Lombardo nell'agosto 1588, date alle stampe tre anni dopo, la festa della Madonna della Lettera non è inserita tra quelle di precetto<sup>39</sup>, pur essendo specificato che la Vergine Maria, cui è dedicata la Cattedrale, è la patrona<sup>40</sup>;
- VI) nelle prime *relationes ad limina*, presentate dagli arcivescovi di Messina alla S. Congregazione del Concilio a partire dagli anni '90 del sec. XVI, non vi è menzione alcuna della tradizione della epistola mariana<sup>41</sup>;
- VII) la più antica copia della "Lettera" rinvenuta negli archivi ecclesiastici messinesi rimonta solo al 1599 (fig. 4) e, guarda caso, si tratta di un documento estratto dal "libro dei privilegi" custodito dalle autorità laiche della città<sup>42</sup>;
- VIII) nessuna menzione della "Lettera" si ha nell'inedito manoscritto del 1615, conservato nell'Archivio Capitolare di Messina<sup>43</sup> e vergato da

vescovo card. Giovanni Andrea Mercurio (1550-1561), sono considerati giorni festivi il 2 e il 5 agosto, nei quali si faceva memoria liturgica, rispettivamente, della Madonna della Scala e della Madonna del Piliere. Viceversa, nel calendario del 1589, queste due festività non compaiono più ed è presente, invece, la ricorrenza dei santi Placido e compagni martiri, i cui "corpi" erano stati rinvenuti appena un anno prima, durante le operazioni di scavo per la ricostruzione della chiesa di San Giovanni Battista dell'Ordine Gerosolimitano (v. *infra*, § 3).

<sup>39</sup> *Constitutiones Synodales Illustriss.mi et Rever.mi Domini D. Antonii Lombardo Archiepiscopi Messanen.*, Messanae, Tip. Fausti Bufalini, MDXCI, pp. 20-22.

<sup>40</sup> Ivi, p. 1: «In nomine Domini nostri Iesu Christi, eiusque Beatissimae Matris Virginis Mariae, patronae, et sub cuius titulo haec Sancta Messanensis Ecclesia dicata est».

<sup>41</sup> Cfr. C. MELLUSI, *La diocesi di Messina nelle relazioni "ad limina" del primo Seicento*, Tesi di Laurea in "Società, culture ed istituzioni d'Europa", Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Messina, A.A. 2006-2007, che ha curato l'edizione delle relazioni presentate negli anni 1600 e 1607, rispettivamente, dagli arcivescovi Francesco Velardes de la Cuenca (1599-1604) e Bonaventura Secusio (1604-1609).

<sup>42</sup> Vedi documento in Appendice.

<sup>43</sup> Si tratta di un codice cartaceo, in 4°, restaurato di recente e rilegato in tutta pergamena, dove a f. 1r si legge: *Matricola Protometropolitanae Messanensis Ecclesiae / In qua Ill.mus et Rss.mus D.nus Archiepiscopus, Dignitates / et Capituli, Atque Etiam Personatus, et Canonici Terciarii, Aliique Officiales Eorumque Successores, Cum Omni Clero / Per Me Nicolaum Andream Maurum / Cantoris Coadiutorem sunt Adscripti / Ac Etiam Dies Quibus Ill.mus et Rss.mus Dominus, vel unus ex / Dignitatibus aut Ex Canonicis vel Personatus Aut Terciarium / Aliique soliti sunt Celebrare / Diesque Processionum, Atque Etiam Non Nullae Consuetudines Observantiae, et Ordinationes ipsius Messanensis Ecclesiae / Sunt Annotatae / Hodie Die Meae Possessionis Ipsius Coadiutoriae Nono Julii / xiii. Indicionis, Nativitatis Domini / 1615 / Anno vero aetatis meae Trigesimo Secundo Mense Tercio / Die vero vigesimo settimo. Nel ms., a partire da f. 140v, sono annotate le «Constitutiones, Consuetudines et Observationes, nostrae Prothometropolitanae Messanensis Ecclesiae», tra le*

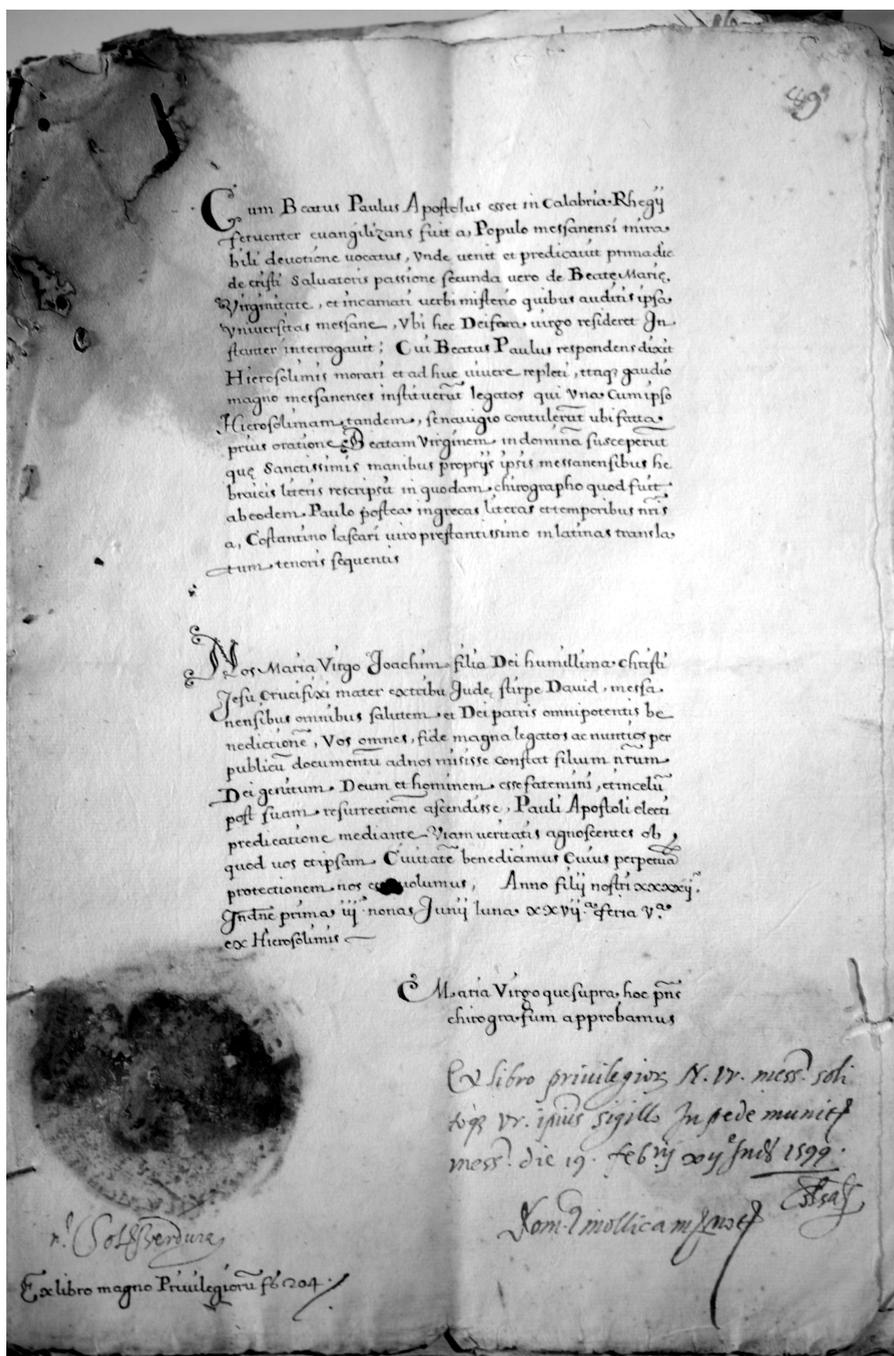


Fig. 4. ACM, Fondo Cappella, "Scritture diverse", vol. I, f. 89r

Nicolò Andrea Mauro, ove sono annotate scrupolosamente tutte le celebrazioni liturgiche che si svolgevano nel duomo.

3. La ragione che negli ultimi anni del '500 provocò un "rallentamento" della diffusione del culto della Vergine della Lettera, fortemente voluto dai gruppi dirigenti cittadini, è da ricondursi, a nostro avviso, al fortuito rinvenimento di resti umani, avvenuto il 4 agosto 1588, sotto il pavimento della riedificanda chiesa di S. Giovanni Battista della religione gerosolimitana. Il sacro edificio, infatti, si voleva edificato lì ove sorgeva l'omonima chiesa fondata nella prima metà del VI sec. dal benedettino Placido<sup>44</sup>, discepolo tra i primi del patriarca del monachesimo occidentale e da questi inviato sulle rive peloritane per impiantarvi un monastero<sup>45</sup>.

quali i «Dies quibus Prelatus aut aliqua ex tribus dignitatibus celebrat, in Vesperis et Missa», ossia le più importanti solennità dell'anno liturgico riservate all'arcivescovo o, in caso di sua assenza, alle tre dignità capitolari (nell'ordine: decano, cantore e arcidiacono). Si trattava dei giorni di Natale, Giovedì santo (*in cena Domini*), Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini*, Assunzione della B.V.M. (15 agosto) e Natività della B.V.M. (8 settembre). Nessuna menzione, dunque, di un culto alla Vergine "della Lettera", anche se, a proposito della solennità della Natività della Madonna viene precisato trattarsi di una festa liturgica celebrata dalla città («Dies 8. Septembris, qui est dies festum Nativitatis B.V. Mariae, quae festivitas celebratur ab ipsa Civitate»). Quanto, invece, alle processioni che, nel corso dell'anno liturgico, avevano luogo in città, particolarmente sentita, oltre a quelle della Vara (la piramide "umana" che sfilava per le vie della città nel pomeriggio del 14 agosto) e dei SS. martiri Placido e Compagni (le cui reliquie, racchiuse in una cassa argentea, venivano portate per le vie cittadine nel pomeriggio del 3 agosto), era quella in onore della Madonna della Scala, nel pomeriggio del 2 agosto, quando dalla cattedrale ci si portava fino al monastero benedettino femminile di S. Maria della Scala, in ricordo dello scampato pericolo di invasione turca del 1534 [*recte* 1544] («Agosto. Die 2. In festo Sanctae Mariae de Scalis fit processio ex metropolitana ad ipsam ecclesiam Sanctae Mariae de Scalis monialium et defertur ad ipsam ecclesiam cereus / magni ponderis, ob memoriam liberationis ipsius urbis ab ingenti classe turcica sub archi pirata Anobarbaro (*sic*) vulgo barbarossa, qui anno 1534 Messanae fretum obsedit, et canonicus qui in ipsa ecclesia celebraturus est, incedit pontificaliter indutus», ff. 142v-143r). Sulla campagna navale nel Mediterraneo condotta da Hayrredin Barbarossa, cfr. A. RAFFA, *La fine della Lipari medievale. La guerra marittima turco-franco-spagnola del 1543-1544 e la distruzione di Lipari ad opera di Barbarossa*, in *Dal "constitutum" alle "controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio*, a cura di U. Spigo, A. Raffa e M. Saija, Messina 1998, pp. 77-109.

<sup>44</sup> Sulla falsità della leggenda che vorrebbe la presenza del discepolo del santo di Norcia a Messina e il suo martirio si legga, da ultimo, R. BARCELLONA, *La storia di San Placido. Ipotesi sulla funzione della leggenda*, in «Sicvlorvm Gymnasivm», N.S. a. XLIV n. 1-2 (Gennaio-Dicembre 1991), pp. 3-36.

<sup>45</sup> Il culto del martire Placido è attestato a Messina già dagli anni precedenti il Vespro. Il Gallo, riprendendo una tradizione riferita dal gesuita Ottavio Caetani, scrive che: «in que-

L'invenzione di sì gran copia di reliquie fu quindi l'occasione – stavolta anche per le autorità ecclesiastiche – per realizzare un progetto da tempo in cantiere, ossia l'affermazione del “primato” sul piano ecclesiale della chiesa di Messina sulle altre diocesi siciliane, in particolare Palermo che vantava l'aver dato i natali a diverse sante: Ninfa, Oliva, Silvia, quest'ultima madre di papa Gregorio Magno. L'utilizzo in maniera capziosa dei resti umani trovò sponda, infatti, nello stesso arcivescovo, mons. Antonio Lombardo (1585-1597) – personaggio che in più occasioni si era mostrato ligio all'osservanza dei canoni tridentini<sup>46</sup> – il quale, dopo una serie di perizie, scrisse a Roma per ottenere il riconoscimento del culto, riconoscimento che giunse puntuale con una bolla del pontefice Sisto V<sup>47</sup> e con l'inserimento, qualche anno più tardi, della memoria dei santi messinesi nel *Martirologio Romano*.

A Messina guarigioni inspiegabili e ogni sorta di miracoli<sup>48</sup> fecero lette-

st'anno [scil. 1276] sortì lo strepitoso miracolo dell'apparizione del glorioso martire Cassinese S. Placido, di cui se ne era perduta la memoria in Messina, mediante l'invasione dei barbari saraceni, onde volendo il Santo, che fosse pubblico al mondo tutto l'impegno che portava di proteggere questa città, ove sparso aveva il sangue, apparve, come dirassi, a due devoti cittadini di professione sellari, ai quali consegnò il libro in cui veniva descritta la sua vita e martirio, e con istrepitoso portento fe' dipingere la sua immagine» (*Annali*, cit., II, pp. 111-112). Peraltro, la memoria liturgica, ricadente il 5 ottobre, è documentata nei più antichi libri liturgici della chiesa messinese (*Breviario e Messale*, v. *supra*, nntt. 23-25, 35). In cattedrale, poi, già dai primi anni del sec. XVI, gli risulta dedicato un importante altare nella tribuna meridionale e il portale destro della facciata principale.

<sup>46</sup> Il presule, nativo di Marsala, dopo essere stato vescovo di Mazara e, poi, di Agrigento, fu promosso alla sede peloritana nel 1585 [cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, terza ed. con aggiunte di V.M. AMICO e A. MONGITORE, Panormi, Apud haeredes Petri Coppulae, MDCCXXXIII (rist. anast. Sala Bolognese 1980, con uno *Scritto* di F. GIUNTA), I, pp. 432-433]. Giunto in diocesi, indisse la visita pastorale, convocò il sinodo diocesano, tentò di riformare i monasteri femminili, inviando alla Sede Apostolica le periodiche *relationes ad limina* (v. *supra*, § 2, V-VI).

<sup>47</sup> La bolla papale, emanata il 13 novembre 1588, istituiva la festività dei SS. Placido e compagni martiri in tutta la Chiesa con ufficio “semplice”, mentre per la città di Messina autorizzava l'ufficio “doppio” non solo per il giorno 5 ottobre, ma anche per il 4 agosto, anniversario dell'invenzione. Il testo integrale del documento sistino è in *Bullarium Romanum*, Tomus IX, Sebastiano Franco et filiis editoribus, Augustae Taurinorum MDCCCLXV, pp. 42-45 n. CXXXV. Per la trascrizione dell'originale, ancora oggi conservato nel museo della chiesa di S. Giovanni, si rinvia invece a P. MINUTOLI, *S. Placido martire, Discepolo di S. Benedetto, Patrono di Messina*, in “Messina Ieri Oggi”. Collana di studi storico-religiosi, 7 (1974), pp. 21-25.

<sup>48</sup> A distanza di vent'anni, continuando i lavori di rifacimento della chiesa di S. Giovanni Battista Gerosolimitano, furono trovati altri scheletri che, ovviamente, furono attribuiti ai

ralmente impazzire l'intera cittadinanza cosicché, a distanza di un anno, si volle fare memoria del "prodigioso" rinvenimento organizzando solennissimi festeggiamenti, tramandatici dal famoso volume di Filippo Gotho, impreciosito da una serie di importanti illustrazioni<sup>49</sup>. Da quel momento, dunque, la vigilia e il giorno anniversario dell'invenzione dei corpi dei santi martiri Placido e compagni (3-4 agosto) andarono ad arricchire ulteriormente il calendario liturgico della chiesa locale, già di per sé piuttosto pieno di "appuntamenti" proprio nella prima metà di agosto<sup>50</sup>, periodo, guarda caso, in cui in città si teneva l'annuale fiera che vedeva accorrere mercanti da ogni dove e in particolare dalla intera Sicilia e dalla Calabria meridionale.

Il Buonfiglio, infatti, fa seguire (per importanza) ai festeggiamenti in onore della Vergine Assunta, quelli del giorno anniversario dell'invenzione

confratelli del monaco benedettino, trucidati con lui, nel 541, per mano dei pirati saraceni (*sic*). Contestualmente al ritrovamento di tali resti umani, si verificarono diverse guarigioni istantanee per cui fu necessario istruire un regolare processo canonico, copia del quale, estratta dei registri della Gran Corte Arcivescovile di Messina, fu inviata alla S. Congregazione dei Riti. Tali documenti, oggi conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, *Proc. Congr. Riti* 1702, sono stati editi integralmente in *I compagni martiri di San Placido a Messina*, a cura di F. TERRIZZI S.J., Messina 1999.

<sup>49</sup> F. GOTHO, *Breue Raguaglio dell'Inventione, e Feste de gloriosi Martirj Placido, e compagni mandato al Seren.mo Don Filippo d'Austria Principe di Spagna*, Stampato In Messina p. Fausto Bufalini lanno 1591. L'opera è corredata da numerose incisioni, tra le quali, a p. 22, spicca quella relativa alla disposizione degli scheletri così come rinvenuti durante gli scavi per la ricostruzione del tempio di S. Giovanni.

<sup>50</sup> BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina Città Nobilissima*, cit., pp. 77-78: «Ma alli due [*recte* 3] d'Agosto nuovamente si fa la festa dell'invenzione di Santi Martiri, Placido, Vittorino, Eutichio, Flavia con altri trenta Monaci... Ottenuta dunque che fù la licenza dal Romano Pontefice, et dichiarata per suo Breve [*recte* Bolla] Apostolico la festa, la Città di Messina arricchita per un tanto tesoro, ordinò il Trionfo a guisa de gli antichi Romani, quando i suoi Consoli et Imperatori entravano trionfanti per porta Capena, et indi per la via sacra in Campidoglio... Costoro vengono seguiti da Frati di molte Religioni, parati et distinti ne' lor luoghi, et gli ultimi i Greci di S. Basilio in lunga fila tramezzati da Frati di S. Domenico, con gli Abbati et Priori, et l'Archimandrita loro vestiti Ponteficalmente. L'ultimo è il Clero della Chiesa Catedrale co' Canonici mitriati, et l'Arcivescovo, et dirieto l'urne gli Abbati, et Monaci di S. Benedetto anch'eglino vestiti Ponteficalmente. Sono quattr'urne, dove sono riposte le reliquie di questi Santi, coperte tutte di ricchissimo drappo d'oro, et la prima dove sono riposti i corpi di 3. fratelli, et lor sorella Flavia, è condotta di sotto il baldachino portato dal Senato, et l'altre tre da Monaci di S. Benedetto». Pochi anni dopo (1613), a spese del Senato cittadino, l'argentiere Artale Patti portò a compimento la grandiosa cassa cesellata che misurava oltre due metri di lunghezza. La pregevole opera, disgraziatamente, è andata distrutta nei bombardamenti americani del giugno 1943 e di essa rimane solo qualche porzione (cfr. G. MUSOLINO SANTORO, *Cassa reliquiaria dei SS. Martiri Placido e Compagni*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, Messina 1988, pp. 154-159).

dei SS. Martiri, riportando quelli in onore della Madonna della Lettera al quarto posto, dopo le altre tre memorie mariane ricadenti nel mese di agosto: quella della Madonna della Scala (2 agosto) e quella della Madonna del Piliere (5 agosto)<sup>51</sup>. Quanto scrive l'erudito messinese, inoltre, risulta particolarmente importante per altre due ragioni: anzitutto perché ci informa che la festa della Vergine della Lettera si svolgeva ancora nel giorno dedicato alla Natività di Maria (8 settembre) ed era associata, guarda caso, al ricordo del prodigio di Montalto<sup>52</sup>; poi, perché fa menzione, per la prima volta, di una memoria liturgica del fantomatico protovescovo Bacchilo, ordinato da San Paolo durante la sua presenza a Messina<sup>53</sup>.

4. Dovrà attendersi l'inizio del sec. XVII, quindi, per avere la prima testimonianza di un culto pubblico alla Madonna della Lettera, pur non trattandosi ancora della principale festa liturgica di Messina<sup>54</sup>.

Sarà grazie al decisivo intervento dei Gesuiti, però, se tradizioni che erano relegate a livello di pietà popolare furono fatte proprie dall'autorità ecclesiastica ed inserite nei calendari liturgici della chiesa locale. A distanza di tredici anni dalla *Messina Nobilissima*, vede, infatti, la luce, l'importante opera del gesuita ungherese p. Melchior Inchofer<sup>55</sup> a difesa della veridicità della

<sup>51</sup> BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina Città Nobilissima*, cit., pp. 76-77: «Tratteremo quivi presso delle feste pubbliche, delle sacre prima, et poi delle secolari: la prima tra le sacre è quella in honore dell'Assunzione di Maria Vergine si celebra a' quindici d'Agosto... La seconda di già solevasi fare a' due d'Agosto in memoria del miracolo da noi narrato di S. Maria della Scala... La terza a' cinque d'Agosto di Nostra Donna del Piliere... La quarta a gli otto di Settembre in memoria della lettera ottenuta, et in questo giorno si fà grandissimo trionfo».

<sup>52</sup> Ivi, p. 78: «... à gli otto di Settembre in memoria della lettera ricevuta dalla B. Vergine, da cui si dedusse il titolo di Nostra Donna del Letterio, et parimente per il miracolo di S. Maria dell'Alto».

<sup>53</sup> Ivi, p. 79: «... a' venticinque dell'istesso [gennaio] della conversione di S. Paolo, in memoria della sua predicatione, et elettione di Barchirio primo Vescovo della Città».

<sup>54</sup> Dopo tutto, nel 1598, il S. Uffizio aveva sconfessato la tradizione locale, dichiarando apocrifia l'epistola mariana [cfr. R. MARTÍNEZ, *Il manoscritto ACDF, Index, Protocolli, vol. EE f. 291rv*, in «Acta Philosophica». Rivista Internazionale di Filosofia, 10 (2001), fasc. 2, pp. 215-242, part. nt. 39]. Sulla autenticità della 'Lettera' e il ruolo avuto dai Gesuiti nella costruzione della 'verità' della tradizione, si legga l'importante saggio di M.P. FANTINI, *La Lettera della Madonna ai Messinesi: apocrifia, vera o verisimile? Il dibattito tra il 1562 e il 1632*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, Atti del Convegno internazionale di Studi. Siena, 27-30 giugno 2001, a cura di M. SANGALLI, *Introduzione* di A. PROSPERI, vol. II, Roma MMIII, pp. 523-555.

<sup>55</sup> Sul personaggio e la sua attività, v. R. MOSCHEO, *Melchior Inchofer (1585-1648) ed un suo inedito corso messinese di logica dell'anno 1617*, in «Quaderni dell'Istituto Galvano della Volpe», 3 (1982), pp. 181-194; T. CERBU, *Melchior Inchofer, "un homme fin & rusé"*,

“lettera” della Vergine Maria ai Messinesi<sup>56</sup>. Siamo negli anni in cui, dopo quasi un secolo di lotte, lo scontro tra la città dello Stretto e Palermo per la preminenza nell’isola raggiunge l’acme dell’asprezza<sup>57</sup>. Era necessario, pertanto, ogni strumento per affermare la supremazia politica sulla città rivale. Poter vantare, agli occhi dei siciliani, del viceré e delle autorità spagnole, che Messina godeva dello speciale privilegio di una “lettera” scrittale di proprio pugno dalla Madre del Salvatore non era cosa di poco conto<sup>58</sup>. Se poi a questa peculiarità aggiungiamo che il primo vescovo della diocesi aveva ricevuto *in loco* l’ordinazione dall’Apostolo delle Genti e che la città risultava insingnita del titolo di protometropoli della Sicilia e della Magna Grecia con privilegio dell’imperatore Arcadio, il quadro poteva dirsi completo.

Per tornare al culto verso la Madonna della Lettera, bisogna ricordare che all’opera dell’Inchofer – oggetto di censure da parte della Sede Apostolica<sup>59</sup>

in *Largo campo di filosofare*, Eurosymposium Galileo 2001, J. MONTESINOS-C. SOLÍS cur., La Orotava, Fundación Canaria Orotava de Historia de la Ciencia 2001, pp. 587-611.

<sup>56</sup> *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses Veritas vindicata ac plurimis gravissimorum scriptorum testimonis et rationibus erudite illustrata, auctore P. Melchior Inchofer austriaco e Soc. Iesu*, Messanae, ex Typographia Petri Breae, sumptibus Iosephi Matarozii, anno salutis MDXIX [*recte* MDC.XXIX].

<sup>57</sup> Cfr. C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età Moderna*, I-II, Messina 1983, I, pp. 43-73. L’opera dell’Inchofer fu motivo di un’aspra polemica che ebbe come protagonista l’ex gesuita monrealese P. Baronio Manfredi, difensore delle posizioni palermitane. Questi, infatti, a distanza di pochi mesi, in risposta alla *Veritas vindicata* dell’ungherese, diede alle stampe la *Vindicata veritas panormitana* (Venetiis 1629) che, assieme ad altri libelli polemici contro Messina, gli procurò l’ambito ufficio di segretario del Senato di Palermo [sul personaggio, v. R. ZAPPERI, voce ‘Baronio (Barone) e Manfredi, Francesco’, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, pp. 478-481]. Tra l’altro, erano stati proprio il Senato e l’Arcivescovo del capoluogo, a partire dal maggio 1629, a chiedere la censura del volume da parte della Sede Apostolica, adducendo, tra gli altri motivi, «che il “buon governo” della città [...] risultava [...] compresso dal carattere estremamente “mordace” del libro, che oltrepassava i limiti previsti dal genere letterario della “appologia”. In particolare, i palermitani consideravano offesa la loro città e il loro Santi [...] e irrealisticamente esaltata Messina come “caput Regni”, con il privilegio esclusivo di una speciale protezione della Madonna» (così FANTINI, *La Lettera della Madonna*, cit., p. 547).

<sup>58</sup> È del 1636 il decreto del Senato di Messina con cui il giorno 3 di giugno veniva dichiarato festa cittadina e si stabilivano le modalità di svolgimento delle celebrazioni (cfr. G. LIPARI, *Cultura, politica e società nella Messina del XVII secolo*, in SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. XXXV ss.).

<sup>59</sup> A seguito delle riserve sollevate dalla S. Congregazione dell’Indice, il gesuita ungherese fu chiamato a Roma per discolparsi. Qui, accettate le obiezioni dei censori, ottenne di ripubblicare l’opera ‘purgata’ in alcune sue parti, che fu ristampata a Viterbo nel 1630 con il titolo *De epistula B. Virginis Mariae ad Messanenses coniectatio plurimis rationibus et verosimilitudinibus locuples*.

– farà seguito l’inserimento della memoria liturgica tra le feste di precetto stabilite dal Sinodo diocesano del 1621<sup>60</sup>, nonché una vasta letteratura apologetica sulla stessa “lettera”<sup>61</sup> e sulle preminenze della chiesa messinese sulle altre diocesi siciliane ad opera, per lo più, di altri Gesuiti presenti in città<sup>62</sup> (Domenico Arganzio, Ignazio Balsamo, Paolo Belli, Placido Samperi), tutti scritti che videro la luce in risposta ai numerosi detrattori della tradizione messinese, primo tra tutti l’abate netino Rocco Pirri<sup>63</sup>. La “sistemazione” in termini logico-cronologici dell’episodio del passaggio di Paolo, dell’ordinazione episcopale di Bacchilo, dell’ambasceria alla Vergine Maria e della “lettera” da ella inviata alla città è frutto, tuttavia, della riflessione di Placido Reina<sup>64</sup>, uno dei tanti eruditi messinesi che, negli anni a

<sup>60</sup> *Constitutiones editae in diocesana synodo Messanensi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Don Andrea Mastrillo archiepiscopo Messan.*, Messanae, Pietro Brea, 1621, pp. 51-54: «Iunius. 3. festivitas litterae B. Mariae Virginis, in Civitate tantum».

<sup>61</sup> A distanza di due secoli, un altro gesuita, Alessio Narbone, individuò oltre quaranta opere edite fra il 1629 e il 1846 con le quali veniva difesa la tradizione messinese (cfr. *Bibliografia Sicola Sistemata*, Palermo 1850, vol. I, pp. 310 ss.).

<sup>62</sup> R. MOSCICO, *I Gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l’esperienza siciliana*, Messina 1998, pp. 274-276: «Anche l’importante riavvicinamento, avvenuto nel 1628, a Messina tra la municipalità e il collegio sulla questione dello Studio non sembra avere portato al riguardo novità di rilievo. L’accordo in base al quale il collegio assumeva in proprio il controllo e la gestione di ben sette nuove cattedre all’interno della struttura pubblica, e tra di esse quella di matematiche, non ha significato di fatto alcun progresso misurabile relativamente a tali discipline. Il nuovo lettore delle stesse, l’ungherese Melchior Inchofer, molto apprezzato in città per il suo insegnamento letterario, e celebre altresì per la sua partecipazione alle diatribe di campanile, con le difese della *traditio* della cosiddetta lettera della Madonna ai messinesi, è il primo a sottolineare con grande onestà questi limiti, rivelando, insieme ad un certo autocompiacimento, il disagio e la responsabilità grande di dovere essere lui stesso, letterato, a rivestire dopo tanto tempo i panni di primo vero successore del Maurolico in quell’insegnamento [...] Andato via l’Inchofer da Messina, anche per vicende inquisitoriali legate al suo libro apologetico delle tradizioni religiose dei messinesi e al suo coinvolgimento come esperto teologo nel secondo processo a Galilei, non si hanno nomi di altri insegnanti di matematica nell’università fino al Borelli».

<sup>63</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, pp. 323-349.

<sup>64</sup> REINA, *Delle notizie storiche*, cit., pp. 2-3: «[S. Paolo] scorgendo essersi nella subita conversione acceso nel petto de’ nuovi fedeli un gran disio a mandar gente in nome pubblico, per adorare la vivente Madre del Redentore, volle dopo d’aver eletto Bacchilo per Vescovo, esser guida degli eletti Ambasciatori, finché in Gerusalemme gli presentò innanzi l’Imperatrice dell’Universo, da cui ebbero i fortunati Messi, per riportare alla Patria, l’inesimabile tesoro della Sagra Lettera. Tutto ciò è stato successivamente a noi tramandato per Tradizione de’ nostri maggiori, e se n’è conservato sempre vivo il ricordo, massimamente nelle due feste, che di anno in anno è stata solita di celebrare la Chiesa di Messina, che sono quella de’ 25. di Gennaio in memoria del prenomato Bacchilo, primo Vescovo ordinato da

cavallo della rivolta antispagnola del 1674-78, si adoperarono per mettere in luce i “secolari” fasti goduti dalla Città dello Stretto<sup>65</sup>.

S. Paolo; e quella de' 3. di Giugno da alcuni anni a questa parte, che prima celebravasi pure con istraordinaria pompa a gli 8. di Settembre, così per la nascita di Nostra Signora, come per lo ricevimento dalla Sagra Pistola»; pp. 5-6: «L'anno, in cui Messina conseguì il memorando favore della sua Conversione, non sia stato il 59. del Signore, allor che il Santo Apostolo andava in prigione in Roma [...] Diciamo dunque, per lasciare intatta la nostra antica Tradizione in quella guisa, che la veggiamo ab antico consegnata alla penna, che l'entrata di S. Paolo in Messina, e la partenza degli Ambasciatori alla Vergine, siano avvenute nell'anno quarantesimo, o quarantunesimo di Cristo. Resterà ciò appresso quelli, che non hanno ingombrata la mente di contrario affetto, appieno dimostrato, supponendo primieramente senza perplessità di animo, che negli Atti Apostolici non furono da S. Luca descritte a minuto tutte le azioni, e peregrinazioni di S. Paolo»; pp. 10-11: «Restarono dunque [...] i fedeli Messinesi oltre modo lieti, veggendo, che Paolo avea eletto Bacchilo alla cura dell'anime Cristiane [...] Ma perché preso aveano risoluzione di mandare Ambasciatori alla Vergine Madre del Signore per adorarla, e fare a' piè di quella Divina Maesta la professione della fede, pregarono il Santo a discendere a' loro pietosi disideri di condurre sotto la sua guida infino a Gerusalemme gli eletti Ambasciatori. Con sovr'umana piacevolezza accettò allora Paolo la divota commessione, onde partitosi con quelli sopra una nave li condusse alle riviere di Palestina, e finalmente a quella Santa Città. Dove eglino prostrati umilmente al suolo accettarono in nome di tutto il popolo Messinese l'Immacolata Madre di Giesù Cristo per Signora, e Padrona. La qual poi con la santissima sua destra scrisse loro una Lettera in lingua Ebraea, che dal Santo Apostolo fu tradotta nel Greco idioma [...] lasciatisi in Sicilia nel processo del tempo l'uso della favella greca, e perduto in gran parte l'osservanza, ed il culto della Cristiana Fede, per l'entrata, e lungo dominio de' Saraceni, rimase appresso i nostri offuscata la memoria così del tempo, in cui felicemente era toccato in sorte alla Città di Messina di udir Paolo predicante, come altresì era quasi sepolta fra le tenebre dell'oblivione la forma della Sagra Lettera. Accadde poi intorno agli anni 1467 che negli Archivi della Città fu ritrovato un antico manuscritto Greco, che Costantino Lascari, costantinopolitano [...] tradusse in latino»; p. 12 «intorno al 1610. cominciarono alcuni a muover dubbj; altri però mossi da zelo, ed altri a fine di spogliar Messina del più nobile, e soprano ornamento, che ella possiede»; pp. 19-20 «niuno potrebbe [...] figurarsi difficoltà, sì che Paolo spinto da celeste ardore non fosse dalla Grecia venuto nella Magna Grecia, e specialmente in Reggio, dove lasciò Stefano di Nicea per Vescovo, e di là all'invito de' nostri Cittadini passato a Messina, quando era il fine de' suoi disideri l'andar predicando a Gentili Giesù Crocifisso. Si conferma ciò da quel, che operò il Principe del Colleggio Apostolico, il quale volendo poco dopo stabilire vie più la Santa Fede in Sicilia, mandò Marziano in Siracusa, e Pancrazio in Taormina, senza inviar niuno in Messina, Capo della Provincia».

<sup>65</sup> Un quadro complessivo sugli autori che, nel corso del '700, scrissero sulla tradizione della epistola mariana in C. COSTANZA, *Il culto della Madonna della Lettera nelle opere a stampa del XVIII secolo*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti», Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti, Anno Accademico CCLXII (1991), pp. 247-262.

## DOCUMENTO

ACM, *Fondo Cappella*, "Scritture diverse", vol. I, f. 89r

Cum Beatus Paulus Apostolus esset in Calabria Rhegij ferventer evangelizans fuit a Populo messanensi mirabili devotione vocatus. Unde venit et predicavit prima die de Cristi Salvatoris passione secunda vero de Beate Marie Virginitate et incarnati verbi misterio quibus auditis ipsa universitas Messane ubi hec Deipara virgo resideret instanter interrogavit. Cui Beatus Paulus respondens dixit Hierosolimis morari et ad huc vivere repleti, itaque gaudio magno messanenses instituerunt legatos qui una cum ipso Hierosolimam tandem se navigio contulerunt ubi fatta prius oratione Beatam Virginem in dominam susceperunt que sanctissimis manibus propriis ipsis messanensibus hebraicis literis rescripsit in quodam chirographo quod fuit ab eodem Paulo postea in grecas literas et temporibus nostris a Costantino Lascari viro prestantissimo in latinas translatum tenoris sequentis.

Nos Maria Virgo Ioachim filia Dei humillima Christi Iesu crucifixi mater ex tribu Iude stirpe David messanensibus omnibus salutem et Dei Patris omnipotentis benedictionem. Vos omnes, fide magna, legatos ac nuntios per publicum documentum ad nos misisse constat filium nostrum Dei genitum Deum et hominem esse fatemini et in celum post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi predicatione mediante viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos et ipsam Civitatem benedicimus cuius perpetuam protectionem nos esse volumus. Anno filii nostri xxxxiij<sup>o</sup>, Indictione prima, iij<sup>o</sup> nonas Iunii, luna xxvij<sup>a</sup>, feria v<sup>a</sup>, ex Hierosolimis.

Maria Virgo que supra hoc presens  
chirografum approbamus

Ex libro privilegiorum Nobilis Urbis Messane  
solitoque Urbis ipsius sigillo in pede munito  
Messane die 19 februarii xij<sup>e</sup> Indictionis 1599.

Coll. Salva

*Dominicus Mollica magister notarius*

Sigillo

*solvit Verdura*

Ex libro magno Privilegiorum  
f. 204